

Il primo rapporto della Fondazione firmato da Stefano Micelli: «Tornare al manifatturiero di qualità»

«Il Nordest ha perso la guerra del Pil»

di Daniele Ferrazza wTREVISO Siamo stremati da otto anni di crisi, ma vivi. E con il futuro nelle nostre mani: «mani intelligenti» per usare una fortunata espressione dello scrittore Gian Mario Villalta. Fondazione Nordest sceglie un luogo evocativo, il Museo del carattere e della tipografia di Cornuda, nel Trevigiano, per indicare lo scenario dentro al quale si sta muovendo il Nordest. Stefano Micelli firma il suo primo rapporto da direttore scientifico dando un segnale di discontinuità rispetto alla lettura compiuta negli ultimi quindici anni, anche dalla stessa Fondazione Nordest: «Abbiamo guardato a lungo come esempio e traguardo la Silicon valley – spiega –: abbiamo provato a replicare le start up, immaginato università, finanziato incubatori, fatto nascere parchi scientifici, distretti tecnologici. Quanto ha funzionato questo sforzo? Il bilancio non può che essere negativo. La replica di progetti che hanno prosperato in altri contesti nel Nordest non è riuscita. Anzi, in molti casi è stata fallimentare». Dunque, ritorno al manifatturiero, ma di qualità: la bottega artigiana 2.0 ci tirerà fuori dalla crisi, anche questa volta. Grazie al capitale umano, alla forte vocazione all'internazionalità, alla cultura del nostro territorio e alla nascita di uno spazio metropolitano. Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia sono reduci da una guerra che, tra il 2007 e il 2014, ha lasciato sul campo quasi venti miliardi di euro di Pil, 138 mila posti di lavoro, il 6% dei consumi interni, il 9% della domanda interna, il 22% degli investimenti e che ha fatto balzare la disoccupazione dal 3,4 al 7,7 per cento. Nel frattempo, il Nordest ha cambiato pelle: la popolazione nell'ultimo decennio è passata da 6,7 a 7,2 milioni di persone; gli stranieri da 223 mila sono ora 720 mila; ma siamo tutti più vecchi e facciamo figli solo grazie alla popolazione degli altri paesi. L'indice di vecchiaia è preoccupante soprattutto per il Friuli Venezia Giulia, dove per ogni giovane sotto i quindici anni vi sono due anziani sopra i 65 (nel Veneto il rapporto è uno ogni 1,5 e nel Trentino di uno ogni 1,25). «In questo momento ci sono tutte le condizioni favorevoli per il rilancio di questo territorio – ha spiegato Micelli – possiamo fare ancora gli apripista di un rinascimento manifatturiero che, nella storia, ci ha sempre visti protagonisti. Abbiamo un tesoro, straordinario: i dati Ocse dicono che i giovani sono più preparati della media europea in scienze, matematica e capacità di lettura e comprensione. Insomma, i nostri figli sono più bravi dei tedeschi e dei francesi: dunque non facciamoli scappare ma creiamo le condizioni affinché possano essere loro i protagonisti di una nuova fase di sviluppo». Secondo Micelli dobbiamo rendere più «pop» la cultura del fare, finora considerata di serie B: sviluppare le competenze tecniche, smetterla di inseguire le facoltà umanistiche e preferire quelle scientifiche: «Il Nordest faccia il Nordest, insomma». Sono tre i punti chiave per scrivere una nuova pagina: il capitale umano, straordinario e irripetibile; un nuovo rapporto con la cultura e le istituzioni. Francesco Peghin, presidente di Fondazione Nordest, aggiunge: «Solo la leva della creatività ci può far recuperare il terreno perduto negli ultimi dieci anni . ©RIPRODUZIONE RISERVATA